



Albert Einstein (1879 - 1955) all'età di quattordici anni. A destra, un famoso ritratto del grande fisico teorico, Premio Nobel per la fisica nel 1921

Einstein il ribelle Infanzia di un genio

Fu precoce solo nell'avversione alle regole

Lorenzo Guadagnucci

CHIAMA «sergenti» i maestri elementari e poi «tenenti» i professori delle scuole medie. Sulle labbra manteneva un sorrisetto ironico, con venature di disprezzo. Non era ancora il fisico (e pensatore) forse più importante della storia della scienza, ma il giovane Einstein era già Einstein: incoercibile, maldisposto verso qualsiasi forma di autoritarismo, poco incline a osservare rigide discipline, incapace di nascondere la sua indole libertaria. Indagare l'infanzia di persone geniali che hanno fatto la storia in ambiti artistici o scientifici, corrisponde solitamente alla ricerca di indizi premonitori. Si tenta di scoprire il dettaglio che anticipa quello che verrà, il segno fanciullesco del futuro talento rivoluzionario.

Nel caso di Einstein c'è da rimanere delusi. Non fu un bambino prodigio (cominciò anzi a parlare più tardi della norma), né dimostrò un talento precoce nella matematica, com'è invece tipico dei grandi fisici. Nelle biografie si citano alcuni indizi - l'interesse a cinque anni per una bussola ricevuta dal padre e un problema di geometria euclidea posto da uno zio qualche anno più tardi e risolto in modo creativo - ma se c'è un filo rosso che collega l'infanzia e gioventù di Einstein con idee e azioni del maturo e celebre scienziato, questo filo è l'insofferenza. Insofferenza in primo luogo per

IL FISICO e divulgatore Jeremy Bernstein, in una biografia da poco uscita in italiano (*L'uomo senza frontiere. Vita e scoperte di Albert Einstein, Il Saggiatore*), scrive che tutto cominciò con le severe scuole tedesche. Vi aleggiava uno spirito militare che il giovane Albert non sopportava. «Da bambino - scrive Bernstein - non giocava mai con i soldatini, e guardava le parate militari con un senso di pietà e di disprez-

zo che durò per gran parte della sua vita».

Era così insofferente, il sedicenne Einstein, che accolse senza scomporsi l'espulsione dal ginnasio di Monaco. I docenti non gli perdonavano il suo atteggiamento di sufficienza e poco velato disdegno. «La sua presenza in classe - gli disse un docente - compromette il rispetto degli studenti». Albert non si turbò: aveva già deciso di andarsene, tanto che era riuscito a farsi diagnosticare un esaurimento nervoso... L'espulsione accelerò i tempi della fuga.

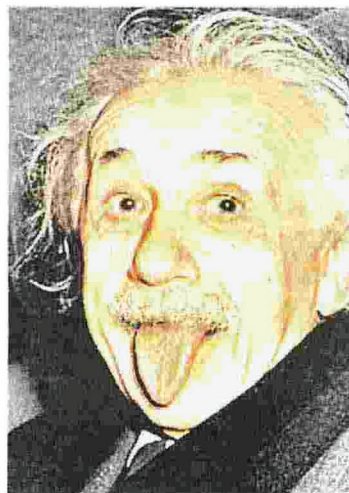
LASCIÒ la Germania e raggiunse la famiglia in Italia, dove il padre Hermann aveva impiantato (a Pavia) una ditta di ingegneria elettrica e idraulica, dopo gli insuccessi imprenditoriali a Monaco. L'espulsione risparmiò ad Albert anche la lettera di richiamo per il servizio militare, prospettiva che aborriva al punto da convincerlo a rompere ogni legame con la Germania: chiese (e dopo sei anni ottenne) la revoca della cittadinanza tedesca, diventando prima apolide e più tardi cittadino svizzero (nella Confederazione non c'era un esercito regolare e il periodico servizio obbligatorio gli fu ri-



Nato nel 1879 a Ulm in una famiglia ebrea borghese, Albert Einstein ebbe il Nobel per la fisica nel 1921. È famoso per la Teoria della relatività e per l'impegno pacifista. Lasciò definitivamente la Germania nel 1933; cittadino svizzero e statunitense, è morto nel '55.



Cominciò tardi a parlare ma andava bene a scuola. Non ne sopportava però il clima militare, tanto che fu espulso (con sua gioia) dal ginnasio di Monaco



sparmiato per i piedi piatti...) Potremmo dire, a proposito di dettagli premonitori, che proprio la rottura con la Germania, quarant'anni prima dell'avvento di Hitler, fu una vera anticipazione...

EINSTEIN, dunque, mal sopportava la scuola, ma Bernstein sostiene che abbiamo tutti (intesi come umanità) un debito di riconoscenza verso il professor Albin Herzog, direttore del prestigioso Istituto federale di tecnologia di Zurigo. Lasciata Monaco e dopo qualche mese trascorso in Italia, il sedicenne Albert intendeva proseguire lì i suoi studi, ma non superò il difficile esame d'ingresso (fu bocciato nella prova di lingua straniera, il francese). Herzog colse però nel giovane tedesco (o ex tedesco) «la scintilla del matematico» e lo incoraggiò a frequentare per un anno un liceo di Aarau in modo da colmare le lacune ed essere ammesso all'Istituto. Il periodo di studi ad Aarau, ambiente progressista, fu fra i più felici del giovane Albert, che in quei mesi chiari a sé stesso e mise per iscritto (in francese) le proprie ambizioni: studiare matematica e fisica, diventare professore, coltivare la «disposizione al pensiero astratto e matematico».

A ZURIGO, scrisse Einstein, «ebbi maestri eccellenti e avrei potuto farmi una preparazione matematica veramente solida. Invece lavorai per la maggior parte del tempo nel laboratorio di fisica, affascinato dal contatto diretto con l'esperienza». Restava l'insofferenza per le regole («bisognava ammucciarle tutta questa roba nella testa per gli esami»), ma stava spuntando un genio della fisica. Quando pubblicò i suoi famosi articoli noti come Teoria della relatività ristretta, nel 1905, Albert Einstein aveva solo 26 anni. Del resto, come scrive Bernstein, «di solito le rivoluzioni - soprattutto in fisica - si fanno prima dei trent'anni».